

Archivi aperti e sapere diffuso: l'esperienza dell'Università di Trieste

STEFANIA ARABITO, MAURO ROSSI
Università degli studi di Trieste

Nel 2006 l'Università degli Studi di Trieste ha ottenuto un cofinanziamento dal Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca per avviare un progetto di orientamento in uscita, finalizzato a migliorare il *placement*, e cioè le opportunità di impiego, dei propri laureati e dottori di ricerca. Si è deciso di includere tra le azioni previste la creazione del prototipo di un'infrastruttura dedicata a dare la massima visibilità e diffusione ai lavori di ricerca effettuati nell'ambito della carriera di dottorato, nella fattispecie al prodotto finale, e cioè le tesi.

Le tesi di dottorato risultavano storicamente penalizzate a causa della loro duplice natura di documento amministrativo, in quanto requisito per il conseguimento del titolo di dottore di ricerca, e bibliografico, in quanto prodotto della ricerca a tutti gli effetti.

Sono state per questo a lungo considerate “letteratura grigia”¹, “*minus quam*”, per definizione escluse dai circuiti commerciali, e in ultima analisi, salvo rarissimi ed eccezionali casi, non degne di essere pubblicate.

La “pubblica consultabilità”, prevista dalla legge delega per l'istituzione del dottorato di ricerca (L.28/1980), era subordinata a una trasferta fisica presso le Biblioteche Nazionali, che nei propri congestionati depositi dovevano fare spazio a tutta la produzione italiana e garantirne l'accesso. Ancora più onerose, e pur-

1 <http://it.wikipedia.org/wiki/Letteratura_grigia>.

troppo non sufficientemente tempestive, le procedure necessarie per la messa a disposizione del pubblico, e cioè la catalogazione, di tutti i tomi ricevuti per posta dalle Università italiane sedi amministrative di dottorato.

Per i fruitori potenziali le difficoltà erano peraltro duplici; il primo ostacolo era rappresentato dal recupero dell'informazione bibliografica, il secondo dall'accesso al documento fisico. L'impatto e la disseminazione delle tesi di dottorato italiane erano quindi del tutto marginali, nonostante costituissero a volte la punta di diamante della ricerca condotta all'interno di un ateneo, o quanto meno ne rappresentassero le linee di ricerca più innovative.

Le tesi di dottorato sono sottoposte in effetti a un accurato controllo di qualità se non a un vero e proprio referaggio. Il Decreto Ministeriale 45/2013 che riforma l'accreditamento dei dottorati prevede che le tesi dal XXIX ciclo in poi siano sottoposte al giudizio di almeno due valutatori esterni prima dell'ammissione all'esame finale. I valutatori possono anche richiedere che la discussione sia postposta di 6 mesi se le integrazioni e correzioni richieste sono rilevanti.

In ogni caso, le tesi di dottorato hanno un vantaggio significativo: sono sempre e comunque documenti digitali nativi.

L'INFRASTRUTTURA TECNOLOGICA: GLI ARCHIVI APERTI

Citando la Dichiarazione di Berlino², *“Internet ha radicalmente modificato le realtà pratiche ed economiche della distribuzione del sapere scientifico e del patrimonio culturale”*. Si precisa però, e la precisazione è doverosa, che gli *“standard tecnici”* devono essere *“adeguati”*.

Dati i presupposti del progetto, si è prestata molta attenzione a scegliere una soluzione tecnologica in netta antitesi con il concetto di *deep web*, o web invisibile, cioè quella porzione della rete impermeabile ai motori di ricerca (come per esempio i tradizionali cataloghi online delle biblioteche o le banche dati a pagamento).

In conformità con le raccomandazioni della Dichiarazione di Berlino, si è valutato che l'infrastruttura più rispondente alle finalità del progetto fosse quella degli *Open Archives*.³ Gli archivi aperti, siano essi istituzionali o disciplinari, promuovono e sviluppano standard di interoperabilità finalizzati a facilitare e ottimizzare la disseminazione dei contenuti. Sono predisposti per l'indicizzazione automatica dei motori di ricerca generalisti (Google e altri), che assegnano un *ranking* elevato ai documenti depositati. Grazie al protocollo OAI-PMH (*Open Archives Initiative – Protocol for Metadata Harvesting*) i materiali sono *“raccolti”* (*harvested*), previa richiesta dei gestori del *repository* e verifica della conformità ai requisiti tecnici, anche dai cosiddetti *service provider*, o aggregatori di risorse. In altri termini, una tesi pubblicata per esempio nell'archivio istituzionale dell'U-

2 <http://oa.mpg.de/files/2010/04/BerlinDeclaration_it.pdf>.

3 <<http://www.openarchives.org>>.

niversità di Trieste⁴ beneficerà dell'effetto moltiplicatore dell'esposizione a Google Scholar, Pleiadi, Dart-Europe, Base, Driver⁵ etc., oltre a essere recuperata ai fini del deposito legale, come si vedrà oltre. Il recupero dell'informazione è preciso e rilevante se i metadati descrittivi e semantici sono conformi allo standard, sufficientemente ricchi e validati opportunamente.

Questi sono i presupposti di base del prototipo di OpenstarTs, l'archivio istituzionale dell'Università degli Studi di Trieste, in produzione dal 2007, ideato non solo per garantire maggiore visibilità alle tesi, ma anche con l'obiettivo di snellire le procedure amministrative e bibliografiche (catalogazione)⁶. Infatti il *repository* si interfaccia con il sistema di autenticazione e con la banca dati primaria delle carriere dei dottorandi. Il *workflow* si basa sull'autoarchiviazione da parte dei dottorandi proprio perché i metadati sono imm modificabili e certificati a monte, in quanto provengono dai sistemi gestionali istituzionali. La validazione successiva riguarda quindi il file pdf, mentre le informazioni semantiche sono inserite a cura dei dottorandi (parole chiave, *abstract*).

OpenstarTs si basa sul software *open source* DSpace⁷. Il prototipo è stato realizzato nel 2006, il sistema è entrato in produzione l'anno successivo.

MODALITÀ DI DISSEMINAZIONE: L'ACCESSO APERTO

In tempi non sospetti l'Università di Trieste aveva già considerato l'ipotesi di implementare una biblioteca digitale ad hoc per il deposito e la pubblicazione delle tesi.⁸ Si era pensato già allora di esporre i full text in accesso aperto, cioè libero e gratuito per tutti i fruitori della rete⁹.

Nel 2006 la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, a seguito della sottoscrizione da parte della quasi totalità degli Atenei della Dichiarazione di Berlino, ha costituito, all'interno della Commissione Biblioteche, il gruppo di lavoro per l'*Open Access*¹⁰, cui l'Università di Trieste ha subito aderito, e che

4 <<http://www.openstarts.units.it>>.

5 <<http://scholar.google.it/>; <http://www.openarchives.it/pleiadi/>>; <<http://www.dart-europe.eu/>>; <<http://www.base-search.net/>>; <<http://www.driver-repository.eu/>>.

6 Arabito, Stefania and Asnicar, Fabio OpenstarTs: a "lean" approach to ETD publishing, 2006. In "4° Simposium Internacional de Bibliotecas Digitales, Málaga (Spain), 21-23 June 2006". [Conference Paper] <<http://eprints.rclis.org/10324>>.

7 <<http://www.dspace.org>>.

8 Arabito, Stefania and Gentili, Cristiano OPENTHESIS: OA e tesi digitali: un'ipotesi di lavoro all'Università degli studi di Trieste. Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica 2003. In "Biblioteche digitali per la ricerca e la didattica: esperienze e prospettive, Parma (Italy), 22 November 2003". [Conference Paper] <<http://dspace-unipr.cilea.it/bitstream/1889/73/2/11-ARABITO.PDF>>.

9 <<http://wiki.openarchives.it>>.

10 <<http://www.crui.it/HomePage.aspx?ref=894>>.

ha prodotto nel 2007 come primo documento ufficiale le Linee guida per il deposito delle tesi di dottorato negli archivi aperti¹¹.

Questo perché si avvertiva come prioritaria la necessità di muoversi in modo istituzionale e coordinato e riposizionarsi all'interno di un panorama europeo più evoluto, così da recuperare lo svantaggio competitivo dei nostri ricercatori in formazione¹².

In ambito europeo esistevano già allora portali che a livello nazionale e/o europeo aggregavano selettivamente proprio le tesi di dottorato, conferendo dignità e visibilità a questa tipologia di materiali e attribuendo in alcuni casi un *ranking* di qualità.

Le Linee guida della CRUI hanno costituito un punto di riferimento importante per gli Atenei perché hanno fornito indicazioni operative tra l'altro sullo schema di metadati cui attenersi, sulla corretta gestione dei diritti d'autore, sulle modalità organizzative e gestionali adattandole al contesto universitario italiano, in sintonia con il progetto Magazzini Digitali e con le procedure automatiche di deposito delle tesi di dottorato, alla cui sperimentazione l'Università di Trieste ha attivamente contribuito¹³.

L'Ateneo si è mosso tempestivamente grazie al coinvolgimento attivo nel gruppo *Open Access*, ma si è anche avvalso della collaborazione di tutte strutture interne interessate, mettendo a fattor comune le competenze richieste (documentali, informatiche, amministrative) e riuscendo così a gestire la transizione dal cartaceo al digitale in modo coordinato e soprattutto integrando le procedure nei flussi di conseguimento del titolo.

La *policy* sull'accesso aperto alle tesi di dottorato, grazie alla deliberazione degli Organi Collegiali e all'esecuzione della Ripartizione Dottorati, è molto chiara: il deposito nell'archivio istituzionale ad accesso aperto è un requisito per l'ammissione all'esame finale. Le tesi vengono pubblicate in OpenstarTs dopo la discussione, alla chiusura della carriera, sono accessibili immediatamente o con un ritardo di 12 mesi alla data del conseguimento del titolo, su richiesta dell'interessato, e viene loro assegnato un identificatore persistente¹⁴.

11 Arabito, Stefania and Cermesoni, Daniela and Galimberti, Paola and Vignocchi, Marialaura *Le linee guida per l'accesso aperto alle tesi di dottorato*. AIDAInformazioni : rivista di Scienze dell'informazione, 2008, vol. 26, n. 3/4, pp. 73-89. [Journal Article]

12 Arabito, Stefania and Cermesoni, Daniela and Galimberti, Paola and Vignocchi, Marialaura *Time to Harvest: Electronic Doctoral Theses in Italy, 2008*. In "11th International Symposium on Electronic Theses and Dissertations, Aberdeen (United Kingdom), 4-7 June 2008". [Conference Paper] <<http://eprints.rclis.org/11723/>>.

13 <<http://www.depositolegale.it/>>.

14 Emanuele Bellini, Chiara Cirinnà, Maurizio Lunghi, Cinzia Luddi, Maurizio Messina, Giovanni Bergamin, Raffaele Messuti, Giovanna Cordani, Roberto Delle Donne, Francesca Rossi, Marialaura Vignocchi, Stefania Arabito, Jordan Piščanc *The National Bibliography Number Italia (NBN:IT) Project. A persistent identifier supporting national legal deposit for digital resources* J LIS.it. Vol. 3, n.1 (Giugno/June 2012). DOI: 10.4403/jlis.it-4789 NBN: urn:nbn:it:unifi-3866.

Le tesi di dottorato dell'Università di Trieste sono quindi un patrimonio disponibile al vasto pubblico. Sono depositate in un *repository* che utilizza standard aperti. La consultabilità è garantita dall'impiego di formati aperti. Possono essere lette, citate, indicizzate. Sono raccolte automaticamente dalle Biblioteche Nazionali ai fini del deposito legale.

Chi sono i potenziali beneficiari di tutto questo? L'accesso aperto è a volte considerato una modalità di comunicazione che riguarda esclusivamente una conversazione tra pari, cioè tra accademici, ricercatori, scienziati. Ma questa è solo una delle visioni possibili. L'altra interpretazione vede la conoscenza come un bene comune di interesse collettivo, che ha come effetto collaterale una cittadinanza maggiormente consapevole. Una tesi di dottorato può contenere rilevazioni aggiornate e indipendenti sul grado di inquinamento in una certa zona di una città. Può contenere informazioni utili ai fini del *lifelong learning*. Può contenere aggiornamenti sicuramente scientifici e non giornalistici, quindi obiettivi e affidabili, su argomenti di attualità.

È corretto che un Ateneo finanziato con fondi pubblici metta a disposizione del pubblico i risultati delle ricerche dei dottorati. È doveroso che un Ateneo offra ai propri dottori di ricerca l'opportunità di presentare il proprio lavoro al pubblico esterno, ma all'interno di un contesto istituzionale, il *repository*.

Per l'Ateneo è un modo per attuare i principi di trasparenza, in cui rientra la cosiddetta *accountability*, e così innescare processi virtuosi di qualità. Più si è visibili, più si è oggetto di valutazione, più la qualità si alza.

Il 6 giugno scorso è entrata in vigore la policy di Ateneo per l'accesso aperto alla letteratura scientifica¹⁵. Nelle premesse si legge: "Il principio dell'accesso aperto risponde agli alti valori costituzionali di promozione dello sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica ... mira a potenziare ... il trasferimento della conoscenza alle imprese e la trasparenza verso la cittadinanza...".

L'Università degli Studi di Trieste declina anche in questo modo la cosiddetta "terza missione": un impegno costante e concreto a valorizzare e condividere in rete la conoscenza prodotta al suo interno per "contribuire allo sviluppo e al benessere della collettività"¹⁶, nell'accezione più ampia del termine.

15 <<http://hdl.handle.net/10077/8791>>.

16 <[http://www-amm.units.it/Reguni.nsf/0/C3A53B0A6D6D4D68C12578D80035BB69/\\$FILE/CODICE%20ETICO.pdf](http://www-amm.units.it/Reguni.nsf/0/C3A53B0A6D6D4D68C12578D80035BB69/$FILE/CODICE%20ETICO.pdf)>.

EUT Edizioni Università di Trieste nasce come University press nel 2006. E' un'editrice ma al tempo stesso un'articolazione dell'amministrazione universitaria la cui finalità è "selezionare, valorizzare e diffondere i risultati della ricerca scientifica e i supporti alla didattica dell'Ateneo".

La sua attività è quindi organica alle finalità istituzionali dell'ateneo triestino con il quale condivide l'orientamento a riconoscere, sostenere e incentivare l'accesso aperto alla documentazione scientifica, perseguendo al tempo stesso la sostenibilità economica dei propri progetti e l'efficienza gestionale della struttura.

Selezionare, valorizzare, diffondere: è senz'altro la terza di queste azioni tra loro complementari a chiamare in causa il "sapere diffuso" eletto a tema di questo incontro. Cercheremo quindi di dare brevemente conto di come EUT abbia cercato di integrare nella propria attività editoriale l'iniziativa dell'accesso aperto alle pubblicazioni digitali.

Nel farlo, sarà opportuno tratteggiare il processo di affiancamento tra editoria digitale ed editoria a stampa, in quella che potremmo definire una complementarietà tattica.

L'editoria elettronica, e in particolare il modello *Open Access*, ha avuto decisive ripercussioni sui flussi di lavoro dell'editoria scientifica e universitaria. Altrettanto importanti sono tuttavia i cambiamenti derivanti dall'atteggiamento culturale nei confronti della coesistenza di documento digitale e oggetto fisico e alla dematerializzazione dei supporti dell'informazione.

Il cambiamento tecnologico e culturale è stato impegnativo, e non solo nei suoi aspetti più epidermici. Fatto salvo il processo preliminare di selezione e validazione dei contenuti, in ambito editoriale l'attenzione e la valorizzazione si sono dovute spostare dalle caratteristiche del testo a stampa, (il libro "ben fatto") a quelle dell'oggetto digitale.

Nel primo caso i misuratori sono focalizzati sulla qualità redazionale e degli apparati, sull'esecuzione tipografica e manifatturiera, e sull'efficacia della rete promozionale e distributiva; l'orientamento è per così dire più conformista e conservativo, spesso legato agli archetipi editoriali assunti come riferimento dalle diverse discipline.

Nella realizzazione della versione digitale acquisiscono invece rilevanza e talvolta priorità gli aspetti legati all'organizzazione e al recupero dell'informazione: la metadatazione, la granularizzazione dei contenuti, le prerogative tecniche della piattaforma digitale, l'interoperabilità degli archivi, le garanzie per una conservazione permanente, le metriche di visite e download.

Per la maggior parte delle realtà editoriali non si è trattato di sostituzione, bensì di giustapposizione di paradigmi. In altri termini si è trattato di continuare a produrre i libri a stampa progettando però anche una loro diffusione digitale. Ciò non ha implicato solo l'aggiunta di un anello al *workflow*, ma un'ac-

corta riconfigurazione delle attività. Se le pubblicazioni a stampa, dati gli investimenti significativi che queste richiedono, tendono a essere percepite come autovalidanti, la qualità e reputazione delle pubblicazioni digitali riposano su una serie di requisiti che conferiscono loro valore aggiunto. Se negli aspetti di contenuto - come quello della validazione mediante *peer review* - ci troviamo su una linea di continuità con le pubblicazioni a stampa, in altri l'accento viene posto sul rispetto della periodicità dichiarata (nel caso di riviste), sulla presenza di metadati e sulla loro rispondenza agli standard di interoperabilità, sull'uso di descrittori e paratesti plurilingue, sulle indicazioni di affiliazione e recapito degli autori, sulla presenza di identificatori univoci e permanenti, sull'impiego di licenze aperte di accesso e utilizzo quali le Creative Commons. Importanza crescente assumono anche i formati in cui i documenti vengono messi a disposizione, e accanto al tradizionale *page oriented* PDF vanno attestandosi formati "liquidi" come ePub, adatti alla fruizione su e-reader e tablet. L'aderenza della pubblicazione a questo complesso di requisiti serve a demarcare la sua appartenenza a un segmento qualitativo nel continuum della comunicazione web e del *self-publishing*.

L'editoria scientifica si divide in sottosegmenti. Quello dei periodici, per sua natura, e sotto la spinta dalle grandi concentrazioni editoriali, ha conosciuto una più veloce conversione al digitale, che in diversi casi è divenuta funzionale alla logica oligopolistica. Le concentrazioni editoriali hanno creato grandi aggregazioni di titoli, i bundle. Il digitale ha permesso in questo caso ai grandi editori di abbattere i costi di distribuzione e di gestione amministrativa. Si tratta di editori che non vendono più la documentazione ma la cedono temporaneamente in licenza ai loro clienti in pacchetti chiusi di titoli, indebolendo però la tradizionale funzione di selezione e intermediazione esercitata da biblioteche e istituti di ricerca. Le riviste *Open Access* e le *directory* in cui sono raccolte si sono recentemente consolidate come alternative alle concentrazioni, misurandosi con esse sul terreno della qualità scientifica e del *peer reviewing*. Anche se i periodici elettronici, dal punto di vista quantitativo, rappresentano la componente più cospicua delle pubblicazioni in digitale dell'EUT, ci preme tuttavia in questa sede focalizzare la nostra attenzione sulle monografie scientifiche, che sono l'ultimo settore editoriale ad essere approdato all'*Open Access*.

Le monografie scientifiche rimangono il segmento più vulnerabile nel quadro attuale della comunicazione accademica. La saggistica universitaria commerciale, per motivi di costi e di ricettività del mercato, è sempre più riluttante a rischiare su libri spesso redazionalmente impegnativi e quindi costosi, strettamente focalizzati dal punto di vista disciplinare ed estranei quindi al mercato delle adozioni nei corsi universitari, e che interessano una platea di lettori ristretta nel numero ma dispersa geograficamente.

In questo segmento i budget a disposizione sono scarsi, e nel medio periodo sono destinati ad altre sicure decurtazioni. La tiratura media di una monografia scientifica, anche in lingua inglese, aperta a un mercato più vasto è andata

nell'ultimo decennio costantemente diminuendo in termini di copie stampate, arrivando a 200/250 copie per titolo.

I cosiddetti costi di prima copia, legati all'attività redazionale e di revisione (e in misura talvolta anche maggiore ai processi di valutazione) si distribuiscono su un numero limitato di copie.

Ciò dovrebbe riflettersi su prezzo di copertina che però, alzandosi sopra una certa soglia, diventa un ulteriore fattore frenante alla diffusione dei contenuti.

Con tali numeri, è facile comprendere come la presenza fisica di questa tipologia di volume sugli scaffali delle librerie - anche se universitarie e specializzate - è compromessa, per non dire impensabile.

A ciò va aggiunta la crisi delle librerie universitarie, messe in ginocchio dalla pratica della xeropyratia, e orientate prevalentemente alla manualistica e a i testi di inquadramento generale, che offrono maggiori margini.

Una rete dispersa quindi, su cui allocare poche copie, con alti costi di movimentazione e margini irrisori. Ma il mancato recupero dei costi di pubblicazione diventa un inconveniente secondario se comparato all'effetto delle scarse tirature sull'impatto scientifico delle pubblicazioni.

Il mercato delle university press rimane dunque principalmente orientato alle biblioteche universitarie, o viene alimentato in alcuni casi dalla pratica degli scambi che ha, oltre al vantaggio della disseminazione, quello di consentire una fonte ausiliaria di approvvigionamento delle risorse bibliografiche per il sistema bibliotecario dell'ateneo a cui è affiliata la university press.

È soprattutto per questi motivi che l'uso di una piattaforma digitale di distribuzione *Open Access* non solo non compromette significativamente l'aspettativa di rientro economico, ma rende possibile la disseminazione che le basse tirature imposte dai vincoli economici rendono materialmente impossibile.

In prima istanza, quindi, la scelta di realizzare una versione digitale *Open Access* in funzione complementare alla tiratura a stampa è stata tatticamente orientata a enfatizzare la circolazione e disseminazione.

La decisione di utilizzare una piattaforma open source come Dspace, identificata dall'Ateneo come infrastruttura per il proprio archivio digitale istituzionale, anche se non concepita specificamente per l'editoria digitale, è stata prioritariamente dettata da considerazioni economiche, ma ha permesso di non moltiplicare gli archivi digitali e di fare confluire in un unico database la produzione scientifica dell'ateneo, sia quella editoriale che quella riguardante le tesi di dottorato. In futuro, inoltre, raccoglierà i lavori pubblicati presso altri editori che saranno resi disponibili all'accesso aperto.

In tale contesto, la versione a stampa svolge una funzione che potremmo definire di back-up, offrendo una garanzia di permanenza fisica - soprattutto nelle biblioteche - e una registrazione catalogografica, mentre la versione elettronica del libroriveste una funzione che potremo chiamare vettoriale.

È stata proprio questa funzione vettoriale e disseminativa il fattore che ha maggiormente spronato gli autori ad aderire alla strategia dell'accesso aperto,

vincendo l'iniziale ma sottilmente persistente riluttanza, che identificava nella documento online una forma vicaria della comunicazione scientifica.

A ciò si aggiungono le recenti vicende dell'abilitazione scientifica nazionale, che ha previsto la trasmissione per via telematica dei testi sottoposti alla valutazione e, pur negli inconvenienti procedurali, ha avuto l'effetto forse involontario di sovvertire la tradizionale primazia della copia a stampa nelle procedure concorsuali. Per la prima volta autori ed editori hanno dovuto far fronte a un protocollo di dematerializzazione di lavori apparsi a stampa e alla loro riduzione al supporto digitale, mettendo in rilievo una serie di nodi problematici che andavano dalla gestione dei contenuti digitali da parte degli editori all'esigenza da parte degli autori di detenere la piena disponibilità dei propri lavori in formato elettronico. In tale quadro, la presenza di archivi digitali istituzionali della ricerca si è rivelata quanto mai funzionale.

Un altro aspetto che ha giocato a favore dell'*Open Access* è stata la granularizzazione dei contenuti. Sappiamo che una parte cospicua delle monografie scientifiche sono in realtà poligrafie: raccolte di saggi e contributi di autori diversi. Questi derivano da atti di convegni e giornate di studio, *Festschriften*, miscellanee. Nella loro versione a stampa spesso queste pubblicazioni tendono inevitabilmente ad occultare i contributi individuali, dato che la catalogazione analitica dei contenuti da parte delle biblioteche o dalle agenzie bibliografiche è limitato, e comunque attuato con forte ritardo rispetto alla data di pubblicazione. Disseminazione e impatto dei singoli lavori ne risultano fortemente compromessi.

Nelle pubblicazioni *Open Access* la granularizzazione, ovvero l'inserimento e l'indicizzazione al livello costitutivo dei contenuti, avviene a livello nativo. Ogni contributo, pur legato gerarchicamente all'opera madre, è indicizzato autonomamente, e su alcune piattaforme distributive dispone delle proprie statistiche di download.

CONCLUSIONI

Come abbiamo visto, il ricorso via via più esteso agli archivi ad accesso aperto per la letteratura scientifica non va annoverato tra le cause della crisi della crescente difficoltà dell'editoria scientifica a stampa, ma va più plausibilmente interpretato come una delle possibili risposte ad essa, in un contesto in cui la crescita dei titoli si accompagna al decremento delle tirature e a un assottigliamento della rete distributiva. L'accesso aperto, oltre che assecondare le finalità istituzionalmente riconosciute sul libero trasferimento dei risultati della ricerca presso cittadinanza, imprese e paesi in via di sviluppo, dà un'opportunità a progetti editoriali privi di risorse per accedere a una pubblicazione a stampa e ai costi di distribuzione che vi sono connessi. L'*Open Access* è inoltre una strategia che può prevedere differenti soluzioni e modelli economici di sostenibilità, e che soprattutto può essere complementare a una produzione a stampa più razionale ed economicamente sostenibile, alla quale è destinata ad accompagnarsi per un periodo prevedibilmente piuttosto lungo.